

MEDITERRANEA 2016

pagine di lettura verso il Congresso dell'UDI - febbraio 2016



DONNE E MADRI CONTRO DAESH, NEL MONDO

Molti tra osservatori e media stanno dedicando una certa attenzione alle figure di donne che si interfacciano con Daesh in vari Paesi, e in modo diversi. In particolare verso le donne kamikaze, le reclutatrici e le fiancheggiatrici.

Le prime notizie giornalistiche sul tema risalgono al 2005, quando si ha traccia di ragazze-martiri in Iraq in attentati rivendicati da Al Qaeda, poi in Europa, in Pakistan, negli Stati Uniti.

Tra le fiancheggiatrici particolare vergogna suscitano le cosiddette “reclutatrici”, che avrebbero il compito di occuparsi delle “schiave” in osservanza della fatwa del Califfato n.64 del gennaio 2015 (“la fatwa degli stupri”) che indica i comportamenti da tenere e da imporre alle “schiave” nei territori conquistati dal Califfato.

Molte di queste donne si sono radicalizzate nei paesi d’origine (soprattutto in Pakistan e Arabia Saudita), per le europee e americane il tramite della conversione all’islam e la seguente radicalizzazione è il web, molto più pervasivo e potente delle stesse parole ascoltate nelle moschee, nei ristretti ambienti che sono consentiti alle fedeli.

È diventata una tragica macchietta la jihadista italiana Maria Giulia (Sorella Fatima) che si è “convertita” per amore, che si forma sui siti più oscurantisti dell’islam distillato sul web e che al telefono deve rispondere alle domande della mamma che la seguirà in Siria “per partecipare al jihad”: “Posso portare il gatto? Avrò a disposizione una lavatrice?”

MEDITERRANEA vuole contribuire a tracciare una mappa e a rendere onore alle donne, migliaia, non solo vittime ma inflessibili nemiche e combattenti contro Daesh, protagoniste di una “disperazione silenziosa e potentissima”.

Le donne curde, che combattono in armi sulla loro terra

Le donne yazite, fatte schiave a centinaia – quando riescono a fuggire diventano testimoni implacabili, a Raqa e a Sinjar (**Slaughtered Silently**)

Le poche “pentite”, ex volontarie partite dall’Europa, dall’Africa e da alcuni paesi asiatici per unirsi alla jihad, poi in fuga dall’inferno in cui si sono ritrovate pensando di andare a realizzare i dettami della loro fede.

Le migliaia di madri coraggio in Europa (7000), in Tunisia (5000) e nel resto del mondo. Sono le madri di ragazzi partiti volontari verso le fila del Califfato: alcuni sono morti, molti altri hanno continuato a telefonare a casa per mesi, poi sono stati inghiottiti dal nulla. Le loro storie sono tra di loro molto diverse, tutte disperanti. Molte di loro, soprattutto europee (nord Europa) e americane sono collegate in una rete che si ritrova anche sul web **Mother for Life – Against Violent Extremism**, e sono un importante veicolo di informazioni, contatti e solidarietà.

Un gruppo di madri di foreign fighters inglesi fa girare una lettera, sempre aggiornata, dal titolo **“Tornate indietro!”**.

Il New York Times ha pubblicato in queste settimane una serie di storie di queste donne e dei loro figli travolti dalla barbarie Daesh – gli articoli hanno avuto un particolare effetto sul pubblico americano che si sente nel mirino dei ‘lupi solitari’ che possono colpire ovunque (come nella recente strage di San Bernardino).

Le giornaliste – molte ragazze ‘combattono’ sul web, contrastano la grande armata propagandistica e mediatica del califfato e dei suoi ricchi sostenitori. Anche alcune intellettuali mussulmane stanno prendendo la parola. Decine di giornaliste, arabe in particolare, si stanno dedicando a questi temi, in Tunisia, in Palestina, in Marocco.

Ci sono anche le vittime, di molte che operano in Siria e Iraq non è possibile sapere la sorte. Sappiamo invece la tragica fine di **Raqia Hassan**, giustiziata in Siria dai miliziani di Daesh a Raqa per i suoi articoli “contrari alla religione e alla morale”.

Leila Aleoui, marocchina, 33 anni, fotografa e attivista di Amnesty International che era in Burkina Faso per un reportage sui migranti che fuggono da quel paese, è morta vittima (con altre 29 persone) dell’attentato del 18 gennaio a Ouagadougou.

“NELL’ISLAM JIHADISTA QUELLA DELLA MADRE È UNA FIGURA ESTREAMENTE IMPORTANTE. MAOMETTO HA DETTO ‘IL PARADISO SI COLLOCA AI PIEDI DELLE MADRI. È A LEI CHE DEVI CHIEDERE IL PERMESSO PER ANDARE A FARE JIHAD O PER DIRE ADDIO”.

Mediterranea UDI Catania - a cura di Carla Pecis - carlapecis@tiscali.it